

Avis Emorragia di donatori a Parma Izzi: «Più attenzione per i volontari»

Il punto annuale dell'associazione riunita a San Pancrazio: preoccupazione per il trend negativo
Il presidente: «Troppo spesso il nostro impegno per il benessere della città non è considerato a dovere»

MARGHERITA PORTELLI

■ Una sacca di sangue può fare la differenza tra la vita e la morte, per un malato. Il valore del dono è questo. E il donatore, protagonista di un gesto di altruismo e solidarietà che va riconosciuto, ne è consapevole. Meno consapevole, forse, ne è la società. I numeri relativi al dono del sangue nella nostra città scattano la fotografia di un trend negativo, che ha portato l'Avis comunale di Parma - ieri riunita nella sede di San Pancrazio per l'annuale assemblea - a interrogarsi e a prendere una precisa posizione: è necessario riportare al centro del futuro associativo il donatore. Ne è convinto Giancarlo Izzi, da un anno alla guida di Avis, e determinato nel voler innovare l'associazione, attraverso la riscoperta della cultura del dono, al di sopra di ogni altra questione, che sia amministrativa, organizzativa, di gestione o burocratica. «Un anno fa abbiamo cominciato un discorso nuovo, che nasceva da una diffusa sensazione di disagio - ha sottolineato il presidente, leggendo la relazione del consiglio direttivo -. Ci siamo accorti di molte storture, che negli ultimi anni si sono insinuate nel quotidiano della nostra associazione e che ci hanno allontanati dai nostri obiettivi fonda-



ASSEMBLEA L'Avis chiede più vicinanza dalle istituzioni.

5.523

DONATORI ATTIVI

nel 2017, contro i 5.568 del 2016. In calo anche i nuovi donatori: 488 contro 545.

14mila

ORE OFFERTE

lo scorso anno dai volontari dell'Avis al benessere di Parma e del suo territorio.

mentali: la promozione della solidarietà e della donazione. Tutta l'attenzione è sembrata concentrarsi sull'aumento della produzione di sangue, mentre gli altri obiettivi sono passati in secondo piano. Asservirsi a una burocrazia sempre più ottusa e farraginoso, sempre più distante dal dono, ha portato al venir meno della partecipazione alla vita associativa e a spegnere l'orgoglio di essere volontari e donatori. È come se, di pari passo con una deriva della società, la donazione si sia trasformata da "cosa buona" per l'uomo a "cosa giusta" per la società, fino a

"cosa utile" per l'economia». La riduzione del numero di donatori è inequivocabile: 488 i nuovi donatori nel 2017, in calo pesante rispetto ai 545 del 2016. Questo è un dato che deve portare tutti ad interrogarsi. Perché se solo il 20 per cento dei donatori chiede il giorno di riposo a lavoro di cui ha diritto quando dona, significa, come ha detto Izzi, che «il mondo imprenditoriale fatica a considerare il valore della donazione di sangue». Non di meno, le autorità e le istituzioni, secondo il presidente, devono far sentire maggiormente la loro vicinanza alle realtà associative come Avis. «Nel 2017, 14mila ore sono state donate dai nostri volontari al benessere di questa città - ha aggiunto Izzi -. Spiace che a tutto questo lavoro non sia dato peso né riconoscimento da nessuno, né sia considerato dalla cittadinanza, dalle autorità cittadine o dalle aziende sanitarie, e poco anche dall'Avis in genere». È una scossa, quella che la relazione del consiglio direttivo dell'Avis ha voluto dare ieri, per rammentare a una società smemorata che «solo assieme, con segni tangibili di vicinanza e altruismo, si può star bene». Perché tutti noi, un giorno, potremmo aver bisogno di quel sangue che oggi siamo chiamati a donare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

